

INTERVENTO IN AULA DELLA SENATRICE PELLEGATTA (PCdI)SUL DECRETO- LEGGE RIGUARDANTE L'AVVIO DELL' ANNO SCOLASTICO

Non mi soffermerò sugli elementi molto positivi contenuti in questo Decreto, come il tempo pieno. Basti ricordare il valore di questo intervento dal punto di vista sociale e dal punto di vista educativo: uno strumento capace di costruire una scuola migliore e di venire incontro alla domanda di autonomia delle donne che lavorano.

Anche altri provvedimenti sono positivi, come l'esame di terza media, la riorganizzazione dell'INVALSI, le risorse per gli esami di stato e la migliore definizione della norma contro i diplomifici.

Altre misure, come la valutazione dei ricercatori e le sanzioni nei confronti degli insegnanti, si sarebbero invece dovute collocare in una diversa sede normativa, consentendo così un dibattito più approfondito e soluzioni più avanzate.

A proposito del primo provvedimento, mi auguro che la materia della valutazione sia rapidamente e complessivamente rivista, senza improprie accelerazioni.

A proposito delle sanzioni credo necessario un intervento complessivo di riordino degli organi collegiali, luogo dell'equilibrio tra i soggetti che vivono e lavorano nella scuola, riordino nel corso del quale dare compiuta forma alle questioni disciplinari.

Per quanto attiene l'Università, l'ipotesi che la qualità dell'attività del singolo ricercatore sia sottoposta dopo tre anni a valutazione, e che questa valutazione sia addirittura svolta da un soggetto ancora costituendo, non mi pare la proposta adeguata per costruire quella università del merito che tutti noi vogliamo.

Per quanto attiene la scuola, la questione delle sanzioni per il personale docente posta in un decreto per l' "ordinato" avvio dell'anno scolastico indebolisce quella fiducia che dobbiamo dare agli insegnanti proprio quando la società affida loro grandi responsabilità.

Valorizzare la funzione e la dignità sociale degli insegnanti significa investire sul futuro delle giovani generazioni e sul destino del Paese.

Possiamo immaginare che questi interventi siano stati introdotti sull'onda della cronaca. Ma spesso la cronaca è cattiva consigliera, soprattutto quando non risponde al principio di realtà. Noi legislatori, invece, dobbiamo avere la consapevolezza degli effetti di lungo periodo delle scelte che introduciamo nell'ordinamento.

Gli insegnanti e i giudici sono le uniche figure della Pubblica Amministrazione che, rispetto alle sanzioni sulla propria attività professionale, vengano giudicati anche da soggetti loro pari. Questo avviene in causa di un preciso dettato costituzionale: i giudici in ragione della

necessaria terzietà del potere giudiziario e gli insegnanti per assicurare il rispetto della libertà di insegnamento costituzionalmente garantita. Le motivazioni storiche di questa scelta dei padri costituenti sono note: troppo fresca era la memoria delle leggi razziali e dell'obbligo di iscrizione al Partito Nazionale Fascista nelle scuole e nelle università.

In particolare sull'incompatibilità ambientale sarebbe stato necessario un altro approccio. Si deve tener conto del delicato equilibrio che si instaura tra docente e discente, e di come il contesto, anche familiare, non sempre operi per valorizzare il ruolo dell'insegnante e dell'educatore. Allora noi abbiamo il dovere di assicurare alla scuola e agli insegnanti autonomia da ogni indebita pressione che il contesto possa esercitare, riconoscendo loro il ruolo fondamentale tanto nella crescita culturale quanto nella funzione educativa. Vogliamo una scuola radicata nel territorio, ma non subalterna ad esso.

Forse sarebbe stato incompatibile anche quel prete che ha lasciato scritto: "Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero. Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro". Quel prete era Don Milani.